

Maria Paola Tenchini, Aldo Frigerio

Slur e atti linguistici multipli

Negli ultimi dieci anni gli slur e i peggiorativi in generale hanno attirato l'attenzione di un grande numero di studiosi provenienti dalla filosofia del linguaggio e dalla linguistica, che hanno prodotto una letteratura molto cospicua e in continuo accrescimento. Uno dei temi fondamentali intorno a cui si è incentrato il dibattito riguarda il contenuto peggiorativo e derogatorio degli slur: si suppone infatti che, almeno apparentemente, l'intensione e l'estensione di *persona di colore* e *negro* siano le stesse (cioè queste due espressioni si riferiscono alla stessa classe di individui, identificandoli mediante la stessa proprietà: il colore della pelle), ma che la seconda espressione abbia in più un contenuto peggiorativo e derogatorio che l'espressione neutra non possiede. Si tratta di capire quale sia lo statuto di questo contenuto.

Gli studiosi che si sono interessati di slur e di peggiorativi hanno avanzato al riguardo differenti teorie:

- 1) Alcuni (ad esempio Hom 2008, 2010, 2012) pensano che, contrariamente a quanto potrebbe apparire a prima vista, il contenuto derogatorio faccia parte dell'intensione dell'espressione. Quindi *negro* significherebbe *persona di colore disprezzabile proprio per essere di colore*. Contrariamente alle nostre intuizioni preteoriche, quindi, *persona di colore* e *negro* avrebbero una diversa intensione e quindi una diversa estensione. In particolare, poiché non esiste nessuna persona disprezzabile per essere di colore, l'estensione di *negro* sarebbe vuota. Esso è paragonabile pertanto a un termine come *unicorno* (cfr. Hom & May 2013). I razzisti sono coloro che ritengono che questa espressione non denotante nulla denoti in realtà qualcuno. Da questo punto di vista sono paragonabili a coloro che ritenevano esistessero degli unicorni.
- 2) Un altro gruppo, molto nutrito, di studiosi ritiene invece che l'estensione e l'intensione di *persona di colore* e di *negro* siano le stesse. Quindi, questi termini sono semanticamente indistinguibili. Essi si distinguono piuttosto per una dimensione pragmatica: un termine come *negro* presupporrebbe (cfr. Schlenker 2007, Cepollaro 2015) o implicherebbe convenzionalmente (cfr. Potts 2005, 2007; McCready 2010; Whiting 2013) che colui che usa questa parola disprezzi le persone di colore. Un problema potenziale della teoria secondo cui il contenuto derogatorio è una presupposizione è che le presupposizioni sono cancellabili, mentre il contenuto derogatorio degli slur non sembra esserlo ("Paolo è un negro ma non disprezzo le persone di colore" sembra essere decisamente infelice). La teoria che identifica il contenuto derogatorio con le implicature convenzionali non ha questo problema dato che esse sono incancellabili.

- 3) Un terzo gruppo, molto piccolo, di studiosi (Andersen & Lepore 2013 a, 2013b) ritiene che gli slurs non differiscano dai corrispondenti termini neutri né per la loro semantica né per la loro pragmatica, ma per il fatto di essere termini tabù e quindi impronunciabili. Essi devono essere quindi trattati come ogni altro termine tabù (si pensi per esempio a *Yahweh* per gli aderenti alla religione ebraica).

Questi tre approcci teorici hanno meriti e punti deboli di varia natura, che per ragioni di spazio non saranno trattati in questo intervento. Piuttosto vorremmo proporre un'alternativa a queste tre teorie basata sull'idea che utilizzando uno slur o, in generale, un peggiorativo un parlante compia un atto linguistico particolare (Frigerio & Tenchini 2014, Tenchini & Frigerio 2016).

Secondo la teoria che proponiamo, chi emette uno slur o un peggiorativo non tanto o non solo descrive il target in un certo modo tramite un atto rappresentativo, ma esprime il proprio atteggiamento di disprezzo e/o di odio nei confronti del target tramite un atto espressivo (adottiamo qui la terminologia di Searle 1975). Quindi, nel definire una persona utilizzando il termine *negro* piuttosto che *persona di colore* il parlante non dice qualcosa di falso – e in ciò la nostra semantica si contrappone nettamente alla teoria secondo cui il contenuto derogatorio consiste nell'attribuire una qualche qualità negativa al target per il fatto di essere una persona di colore, il che renderebbe falsi tutti gli enunciati in cui il termine *negro* viene attribuito a una persona – ma esprime un atteggiamento di disprezzo nei confronti della classe target. Ne consegue che chi usa uno slur non dice qualcosa di falso, ma fa qualcosa di sbagliato. Una dimostrazione di ciò è che possiamo trarre un'informazione vera dall'uso di uno slur: se qualcuno dice, per esempio, che *Paolo è un negro* possiamo inferire che Paolo è una persona di colore. Se quello che il mittente dice fosse falso, non sarebbe possibile inferire un'informazione vera dal suo enunciato. Sulla base di queste intuizioni formuliamo la seguente ipotesi. Affermando che Paolo è un negro, il mittente compie contemporaneamente due atti linguistici: 1) un atto rappresentativo con cui il mittente si impegna alla verità della proposizione che Paolo è una persona di colore; 2) un atto espressivo tramite il quale il mittente esprime disprezzo verso le persone di colore. Si noti che il secondo atto rimane anche se il mittente nega che Paolo sia una persona di colore (mentre cambia la proposizione nei confronti della cui verità il mittente si impegna). Inoltre, se un parlante chiede: *Paolo è un negro?* la nostra ipotesi è che anche in questo caso si esprimano due atti linguistici: 1) un direttivo tramite il quale il mittente chiede al destinatario di fornirgli un'informazione circa il colore della pelle di Paolo 2) un atto espressivo tramite il quale il mittente esprime disprezzo verso le persone di colore. In tal modo la teoria spiega come mai il potenziale offensivo sia mantenuto anche sotto negazione, nelle interrogative, negli ordini, ecc.

Anche Alfonzetti (2009), in un approccio basato sulla teoria dei prototipi, riconosce negli insulti una duplice componente illocutoria che li riconduce tanto agli atti linguistici espressivi/comportativi quanto agli atti rappresentativi/verdettivi. Si noti, tuttavia, che quello degli slurs non sarebbe l'unico caso in cui con un enunciato vengono espressi due atti linguistici. Ad esempio, Hancher (1979) sostiene che gli inviti e le offerte hanno sia un aspetto direttivo che un aspetto commissivo: invitando qualcuno cerchiamo di convincerlo a venire ma al contempo ci impegniamo anche ad accoglierlo.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti, Giovanna (2009). 'Gli insulti: alcuni criteri di categorizzazione'. In Trovato, Salvatore Carmelo (ed.). *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: 67-79.
- Anderson, Luvell / Lepore, Ernie (2013a). 'Slurring Words', *Nous* 47(1): 25-48.
- Anderson, Luvell / Lepore, Ernie (2013b). 'What did you call me? Slurs as prohibited words', *Analytic Philosophy* 54(1): 350-363.
- Cepollaro, Bianca (2015). 'In defence of a presuppositional account of slurs', *Language Sciences* 52: 36-45.
- Frigerio, Aldo / Tenchini Maria Paola. 2014. 'On the Semantic Status of Connotation: the Case of Slurs'. In Stalmaszczyk, Piotr (ed.). *Issues in Philosophy of Language and Linguistics* [Lodz Studies in English and General Linguistics 2]. Lodz, University of Lodz Press: 57-75.
- Hancher, Michael (1979). 'The classification of cooperative illocutionary acts', *Language in Society* 8: 1-14.
- Hom, Christopher (2008). 'The Semantics of Racial Epithets', *Journal of Philosophy* 105: 416-440.
- Hom, Christopher (2010). 'Pejoratives', *Philosophy Compass* 5(2): 164-185.
- Hom, Christopher (2012). 'A puzzle about pejoratives', *Philosophical Studies* 159: 383-405.
- Hom, Christopher / May, Robert (2013). 'Moral and Semantic Innocence', *Analytic Philosophy* 54(3): 293-313.
- McCready, Eric (2010). 'Varieties of conventional implicature', *Semantics and Pragmatics* 3: 1-57.
- Potts, Christopher. (2005). *The Logics of Conventional Implicatures*. Oxford: Oxford University Press.
- Potts, Christopher (2007). 'The expressive dimension', *Theoretical Linguistics* 33(2): 165-198.

Schlenker Philippe, (2007). 'Expressive Presuppositions', *Theoretical Linguistics* 33(2): 237-245.

Searle, John R. 1975. 'A taxonomy of illocutionary acts'. In Gunderson Keith (ed.). *Language, mind and knowledge*. Minneapolis, University of Minnesota Press: 344-369 (trad. it. in Sbisà, Marina (a cura di). 1978. *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano, Feltrinelli: 168-198).

Tenchini, Maria Paola / Frigerio, Aldo. (2016). 'A multi-act perspective on slurs'. In Finkbeiner, Rita / Meibauer, Jörg (ed.). *Pejoration*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 167-185.

Whiting, Daniel (2013). 'It's Not What You Said, It's the Way You Said It: Slurs and Conventional Implicatures', *Analytic Philosophy* 54(3), pp. 364-377.